

IL CONTROLLO DELL'ETERE.

Le motivazioni con cui i giudici costituzionali bocciano una parte della legge. Il Garante Santaniello va da Scalfaro

La sentenza della Corte «Fininvest, troppe tv»

Opposizioni e Lega: cambiare la Mammi

Sessantasei pagine per spiegare l'illegittimità della Fininvest: l'Alta Corte boccia la parte della Mammi che permette a un privato cittadino di possedere tre televisioni. C'è tempo fino all'agosto '96 perché il Parlamento vari la riforma del sistema tv. Storcono il naso Forza Italia e An; Bossi annuncia: «La sentenza è un mattone in più per la verifica». Il Pds: «Legittimate le nostre battaglie per il diritto all'informazione». Santaniello va da Scalfaro.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ora tocca al Parlamento. Sancita l'illegittimità costituzionale del comma 4, articolo 15 della legge Mammi - quello che permette a un privato di possedere tre reti televisive nazionali, nello specifico a Silvio Berlusconi di controllare Canale 5, Italia 1 e Retequattro, unico privato cittadino a possedere tre reti - e delegittimata in questo modo la posizione dominante della Fininvest nell'etere nostrano, l'Alta Corte passa la palla ai legislatori perché, questa volta, sfornino una riforma del sistema televisivo e una normativa antitrust decente. Tempo ne hanno fino all'agosto del '96, fino a quando cioè il decreto legge firmato da Ciampi nell'estate dello scorso anno permette ai titolari delle concessioni di continuare a trasmettere con gli impianti di cui erano dotati nel '90, l'anno della Mammi. È il decreto legge 323, che - insieme agli articoli 3, 15, 16, 17, 19 e 34 della Mammi - è passato all'esame della Corte Costituzionale.

Santaniello va da Scalfaro

Il Garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello, che nel pomeriggio ha avuto un colloquio al Quirinale con il presidente Scalfaro, ha commentato: «Una volta caduto il limite delle tre reti, il legislatore dovrà provvedere in modo tale che sia garantito quel pluralismo della libertà di concorrenza. La sentenza traccia anche una linea prospettica». E infatti nella sentenza - un volume di 66 pagine depositato ieri mattina alle 11, nel quale viene riassunta la vicenda

(dal ricorso al Tar, nel '92, di Telemontecarlo, Videomusic e TeleElefante fino alla discussione in Consulta il mese scorso) e motivata la decisione, si legge: il legislatore dovrà tutelare il pluralismo delle voci sicché, «qualunque sia la combinazione dei parametri adottati, non sarà possibile che la risultante finale sia tale da consentire che un quarto di tutte le reti nazionali sia concentrato in un unico soggetto». La nuova disciplina dovrà essere conforme alla Costituzione, individuando nuovi indici di concentrazione e scegliendo tra le ipotesi normative possibili (riducendo il limite di reti consentite a un privato o aumentando il numero delle reti complessive).

Pluralismo nell'informazione

La Consulta ribadisce ciò che aveva già detto nell'88. Dopo sei anni è stata costretta a ripetere che è necessario garantire il diritto all'informazione sancito dalla Costituzione (art. 21) che implica il pluralismo delle fonti e comporta il vincolo al legislatore di impedire la formazione di posizioni dominanti e di favorire l'accesso nel sistema radiotelevisivo del massimo numero possibile di voci diverse. Diritto che il comma 4, articolo 15 della Mammi non garantisce. La Corte rimanda ancora una volta a una legislazione «giusta» e democratica che ponga fine all'anomalia del duopolio e all'anomalia ancora più grande del conflitto d'interessi che coinvolge il presidente del Consiglio, nonché - tra le altre cose - proprietario della Fininvest.

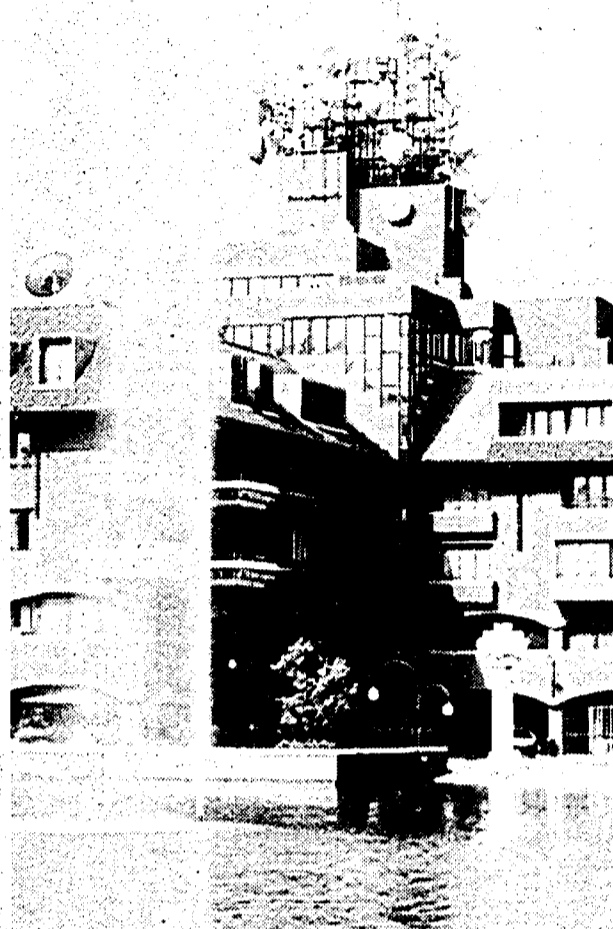
Il quale Berlusconi, peraltro, in questo caso non ha esitato ad avvalersi di una doppia difesa, quella dei legali Fininvest e quella dell'Avvocatura dello Stato.

Gli «errori» del tg

Naturale, quindi, che le forze politiche che sostengono il governo Berlusconi abbiano storto la bocca leggendo la sentenza. Meno la Lega. E che la sentenza sia invece piaciuta all'opposizione. Il ministro Previti l'ha archiviata con un generico commento («Sono stato sempre convinto che la Mammi andasse rivista»). Storace (An) con una battuta («La sentenza è incomprensibile come un articolo di Scalfaro»). La sentenza in realtà appare chiarissima. Ma neanche il presidente della Commissione di vigilanza, Taradash, sembra voler comprendere, visto che rileva: «La Corte va nella direzione di una legislazione antitrust che apra il mercato, riducendo la presenza sia della Rai che della Fininvest». In realtà, il comma 4, articolo 15 della Mammi si riferisce solo ai soggetti privati e non al servizio pubblico. Ma anche il direttore del Tg5, Mentana, e i direttori dei tg Rai commettono lo stesso errore di Taradash: ai telespettatori viene data la notizia, scorretta, che l'Alta Corte «ridimensiona» sia la Rai che la Fininvest.

Ora ci vuole la nuova legge

Il problema di fondo, quello di una risistemazione dell'etere (e, in prospettiva, del cavo e dei satelliti) nostrano, rimane. Ne sono, a vario titolo, convinti tutti. A cominciare dal Pds, che da anni si batte per un reale pluralismo televisivo, fino alla Lega, che ha fatto dell'antitrust uno dei suoi cavalli di battaglia contro l'alleanza di governo Berlusconi. «È finito il vecchio mondo e anche le formule che tenevano insieme il regime - annuncia Bossi - La sentenza è un mattone in più per la verifica e una legittimazione a chi sostiene che occorre una legge antitrust». «La Corte ha dichiarato illegittima la posizione dominante



Antenne della Fininvest a Milano 2

Marino Giardi/Effige

dei Fininvest - commentano Basanini e Vita del Pds - È una decisione importante che finalmente riapre la situazione bloccata del sistema televisivo. Hanno avuto una prima risposta i 713.000 cittadini che hanno firmato per i referendum abrogativi della Mammi. Ora tocca al Parlamento: esistono progetti di riforma dei Progressisti, del Patto Segni e dei Popolari, della Lega, che hanno elementi di ispirazione in comune. «Si riafferma la legittimità delle lunghe battaglie per la democrazia e per il diritto all'informazione - rileva il vicepresidente del Senato Rognoni - Questo si può ottenere solo attribuendo

ai soggetti privati un solo canale televisivo per fare spazio al massimo numero possibile di richiedenti». Se la sentenza della Corte è «una svolta» per Nappi (Rifondazione), per il progressista Giulietti «da sola non basta ma, insieme ai referendum, pone le condizioni per una ridefinizione di tutta la materia che attiene alla regolamentazione del sistema delle comunicazioni». Concordano anche i giovani popolari e le confederazioni sindacali. Lapidario, Masi del Patto Segni commenta: «Ora non ci sono più scuse. Il duopolio è giustamente condannato. Il Parlamento deve riscrivere la Mammi».

Il presidente Fininvest: eleviamo il numero totale delle concessioni. «Daremo un network in franchising»

Confalonieri: «E se aumentassimo le reti?»

Dopo la sentenza della Corte costituzionale parla il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri: «Provo amarezza, ma noto anche uno spiraglio positivo: i giudici hanno fatto cadere tutte le barriere contenute nella legge Mammi». La proposta di una rete in gestione: «Il modello è quello dei negozi in franchising. La Fininvest metterebbe marchio e una parte dei prodotti, il gestore mette il resto. È ancora un'idea grezza, ma vedremo di perfezionarla».

MICHELE URBANO

MILANO. Fedele Confalonieri non ha mai nascosto la sua passione per la musica. Sta andando alla prima della Scala. Le valchirie vagneriane lo aspettano. E ci va con un motivo in più: dimenticare quella sentenza della Corte Costituzionale che boccia le tre reti. Già, passano le settimane e attorno alla sua poltrona di presidentissimo della Fininvest, la stessa che fu di Silvio Berlusconi prima che scendesse nell'arena politica, continuano ad addensarsi nebbie e problemi. Come andrà a risolversi il conflitto d'interessi? E come sarà la nuova Mammi che chiedono i giudici della Corte Costituzionale? Insomma, come uscire da un assedio che ipotizza il futuro dell'impero Fininvest? Mollando una rete? Magari iniziando con un leasing a Maurizio Costanzo?

Ora anche la Corte costituzionale dice che le reti sono troppe. Lei come l'ha presa?

Con amarezza. Quello che viene fuori è sempre l'incertezza del diritto. E così dopo quindici anni di lavoro siamo ancora qui ad aspettare. Il '96. È un déjà vu che noi ab-

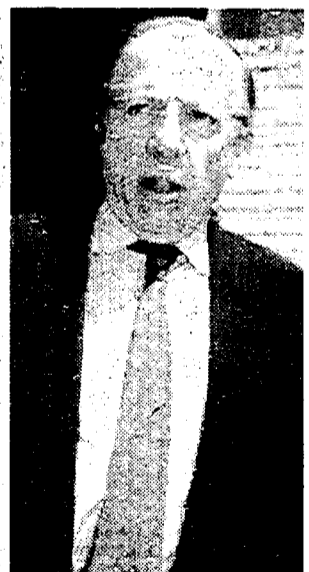
biamo vissuto sulla nostra pelle. La nostra azienda, nonostante tutto quello che ha fatto, continua a essere rimessa in gioco.

Insomma, quasi una sentenza-condanna?

No, perché c'è anche uno spiraglio positivo, la considerazione che, insomma, hanno tenuto conto del sistema. La sentenza, a quanto per ora è dato di sapere, consente al legislatore di fare una scelta: o diminuire il numero delle concessioni rilasciabili a un singolo soggetto, o, basandosi sull'evoluzione tecnologica, aumentare il numero totale delle reti nazionali. Insomma, hanno preso atto che che già oggi su tutto il territorio ci sono almeno 20 offerte a copertura nazionale, senza contare alcuni importanti gruppi a diffusione locale.

Risposta la vecchia tesi Fininvest che non c'è nessun oligopolio? E questo che vuol dire?

No, pongo solo una domanda: la posizione dominante di tre reti su 12 assegnate a un singolo soggetto è ancora tale quando il numero delle reti può crescere? Del resto



Fedele Confalonieri Luca Bruno/Asp

in Italia ci sono almeno altre tre tv nazionali, Retemia, Telemarket-Elefante e ReteCapri, e numerose syndication, senza contare quel che può arrivare dal satellite e le tv straniere che già vengono captate in Italia. Mi sembra che il pluralismo sia assicurato. E allora io dico che se c'è un po' di buon senso il legislatore dovrà cercare di non deprimer, di non mortificare la dimensione nostra e della Rai.

Perché? Perché poi ci sono i gruppi forti a

livello mondiale, come Murdoch che ha 12 reti o Kirch che ne ha tre in Germania e può contare su una library di programmi, con i relativi diritti, di enormi dimensioni. Come faremo a competere con questi gruppi che controllano i mercati dei diritti e sono in possesso di tecnologie avanzate se siamo ridimensionati nel nostro Paese? Ecco, mi sembra che la Corte, nelle indicazioni che dà al Parlamento, abbia tenuto conto di tutto questo, e anche del fatto che si sta andando verso una concorrenza giocata in ambito internazionale: mi auguro che nel tempo a disposizione del Parlamento per legiferare si facciano strada queste considerazioni.

Se permette l'idea continua a rimanere oscura...

Facciamo un passo indietro e chiariamo allora un concetto. Concorrenza vuol dire economia. Pluralismo significa politica. Io che mi ritengo un vero liberale sono perché ci sia un vero pluralismo, una vera par condicio per tutte le espressioni culturali, sociali e politiche di questo Paese. Tutte devono avere un megafono da cui parlare. Giusto. Però, la concorrenza internazionale impone certe condizioni. E allora vogliamo fare uno sforzo e dire che le reti Fininvest e quelle Rai devono essere pluraliste nella politica ma concentrate al livello giusto per l'economia?

Può scendere più nel concreto? Come sarebbe organizzata questa rete in gestione?

Il modello sarebbe quello dei negozi in franchising. Io ti dò i prodotti e il marchio, tu ci metti il resto. Insomma, tu ci vuoi mettere Lubrano piuttosto che Santoro o Guglielmi, bene! Io ci mette la tecnologia, il software di base, e naturalmente film e telefilm perché tirare 24 ore di programmazione è dura!

E chi sceglie il gestore?

Beh, ne parliamo. E comunque di espressioni socio-culturali-politiche non ce ne sono mille. E poi questa è un'idea grezza. Vedremo nei prossimi mesi di perfezionarla.

Senta, Di Pietro ha gettato la toga. Niente da dire?

Come diceva Bertolt Brecht beati i popoli che non hanno bisogno di eroi...

Abbonatevi a

l'Unità



UN PARTITO REGIONALE PER UNA MODERNA DEMOCRAZIA

Seminario regionale aperto sull'organizzazione e la comunicazione politica

Partecipano

- Massimo Pacetti (Segretario regionale Pds)
- Marco Minniti (Segreteria nazionale Pds - Resp. Organizzazione)
- Gloria Buffo (Segreteria nazionale Pds - Resp. Comunicazione)
- Massimo Paci (Dir. nazionale Pds - Sociologo Università di Ancona)
- Stefano Draghi (Capogruppo Pds Com. Milano - Docente Metodologia Univ. Milano)
- Mario Trotti (Direzione Pds - Politologo)
- Stefano Bonaga (Ass. Com. di Bologna - progetto Internet Bologna - E. Romagna)
- Luigi Manconi (Senatore - Sociologo)

Sabato 10 dicembre 1994, ore 9.30 - 17.00
Fermo - Hotel "Casina delle Rose" - Piazzale Giralco
Per informazioni tel. 0734/224525-01/2073971

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS

Pds, sinistra di governo, coalizione dei democratici.

Relazione di Massimo D'Alema



Roma, 12 dicembre 1994, ore 9.30
Teatro Vittoria
piazza Santa Maria Liberatrice, 8
(Rione Testaccio)

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000

Il Salvagente vi invita a prendere un caffè

Anzi vi offre, questa settimana, a un pacchetto regalo di due etti e mezzo. Non è il frutto della solita sponsorizzazione, ma dell'accordo con le Botteghe della Ctm, fatte da volontari che lavorano contro la rapina delle materie prime del Terzo mondo. Perciò è proprio un bel caffè. Assaggiatelo, prego!

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 DICEMBRE GIORNALE+COUPON A 1.800 LIRE